

RETTIFICAZIONE

Nella *Dissertazione* pubblicata a pag. 129 e segg. di questo Giornale, sono incorso in un errore affermando di Marcello Durazzo che questi « successe nel Dogato al Lercaro » (pag. 178). Rettifico ora l' affermazione, osservando che il successore di Francesco Maria Imperiale-Lercari fu invece Pietro di Cesare Durazzo. Nel resto quanto scrissi a proposito del detto Marcello rimane inalterato; vero essendo ch' egli primeggiò fra coloro che aveano in uggia il predominio spagnuolo, e in odio del medesimo opinavano che fosse conveniente accettare le proposte del Seignelai, sperando essere dal re Luigi XIV ricambiati di sì fatta arrendevolezza coll'amicizia e protezione di lui.

M. SPINOLA.

CAT TEDRALE E IL BATTISTERO

DI

VENTIMIGLIA

All' Illustré Architetto

e EDOARDO ARBORIO MELLA,

VERCELLI.

Chiarissimo Signore,

Più che dalle ingiurie del tempo, venne guasta e sfigurata dall' inesperta mano dei restauratori una grande parte degli antichi monumenti; laonde si spiega, come il dotto Ampère si lasciasse andare a scrivere, che i maggiori nemici della civiltà sono gli ingegneri.

Ed Ella, egregio signor Conte, che ha dovuto le tante volte constatare la verità di questa sentenza, nella non facile e generosa impresa, assuntasi da alcuni lustri, di ridonare deturpati cristiani edifici al pristino loro stato, mi vorrà concedere,

che le faccia una rapida spozione delle gravi mutilazioni e degli sconci rattoppi, onde da imperiti era stata offesa e manomessa questa Cattedrale, in cui dall'archetto tondo del mille fino al cartoccio del seicento, ogni secolo aveva lasciato la sua impronta.

Allorchè la S. V. trasse per la prima volta a visitarla, non tardò a ravvisare quanto licenziosamente fossero state trapassate quelle leggi, che i grandi maestri dell'arte hanno posto a freno dei novatori; e fermo di riparare, per quanto possibile fosse, a tanto guasto, elaborava e gratuitamente forniva un completo progetto di restauro, i cui buoni effetti, mercè la ferma ed intelligente cooperazione del compianto cav. Achille Aprosio, direttore dei lavori, risposero alle dotte e disinteressate di lei cure.

Il tempio eretto dai Ventimigliesi nell'epoca gloriosa dei Comuni, e dentro il quale adunavasi il popolo a parlamento, posa sopra gli avanzi d'una chiesa cristiana dell'epoca longobarda, il cui abside (1) era rischiarato da finestre, che ar-

(1) Quest'abside sottostà al coro attuale, e fu ritenuto fino a quest'ultimi anni per l'antica *Confessione* — Rimesso allo scoperto nell'ottobre 1875, dalla forma delle sue finestre, dalla maniera della costruzione e da numerosi frammenti di ornati sculti nella facile arenaria e rappresentanti fascie, trecce, greche, nodi gordiani, rosoni crociformi, e pampini col mistico grappolo, si è potuto chiarire esser questa una chiesa dell'epoca longobarda. — Sopra uno dei pilastri che fiancheggiano l'altare, fra geminati interlinei, ricorreva un'iscrizione in caratteri di color rosso, pressochè dall'umidore della terra obliterati, di cui coll'aiuto del capomastro Dionisio Muratore, ho potuto a stento raccapezzare quanto segue:

DNI	DO
LVME	EVEP . .
BEATE MARI	
VIRGINI	
.		IT
.	VP
.	A	TOIA
.	T	ONS

cuate al di dentro andavano a finire esteriormente in feritoia. E tale scoperta lungi dallo affievolire l'antica tradizione paesana, che cioè la Cattedrale dedicata alla Vergine Assunta fosse stataalzata sulle rovine di un delubro di Giunone, di cui ci resta la lapide, non ha fatto che tornarle di più potente rincalzo; poichè si è potuto constatare, che il materiale impiegato nella costruzione di quell'antica chiesa, cioè gli embrici, i tegoloni, i mattoni di larga forma quadrata ed il frammento di grande iscrizione, ora murato nella sala del Palazzo di città, si riferiscono ad epoca romana.

Resta del pari messo in sodo, che ad una modesta chiesa eretta nel volger di luttuosi giorni, si volle sostituito in più felice età un edificio, che meglio interpretasse i sentimenti religiosi e civili d'un popolo che si rivendicava in libertà — E si è appunto questa la Cattedrale nostra, d'architettura romano-bizantina, in forma di basilica a tre navate, con cupola voltata sul campo del santuario precedente l'abside corale.

Le navate sono divise fra loro da due file di pilastri arcuati a sesto scemo nel senso longitudinale; e questi, anzichè pesanti, si compongono di lesène e di mezzi fusti di colonne cilindriche, sopra i cui capitelli s'alzano gli archi a tutto sesto, tanto delle navate minori che della maggiore. Il materiale usato si è l'arenaria delle nostre montagne, diligentemente riquadrata a scalpello, e commessa con pochissimo cemento, come attestano ancora i tre eleganti absidi, per buona ventura, non rovinati.

Ma era dessa stata condotta appena a compimento, che in causa dei ripetuti ed ostinatissimi assedi postivi dai Genovesi, e particolarmente di quello chiusosi colla catastrofe dell'anno 1222, avendo riportato irreparabili danni, dovette essere abbandonata dal corpo dei canonici, che prese ad ufficiare la vicina chiesa di S. Giovanni Battista, o Battistero, di cui ci toccherà favellare più oltre.

Si fu la potente parola di frate Bonaventura del fiorentissimo ordine di S. Francesco, poi cardinale e quindi dopo morte elevato all'onore degli altari, che valse a dare ai Ventimigliesi un gagliardo eccitamento a rialzare la diruta cattedrale; ed una eloquente impronta di quel restauro, si ha nel bellissimo peristilio in cui s'apre la maggior porta del tempio.

Per quanto sia desso solido ed elegante, pel suo archeggiare a sesto acuto, laddove l'arco tondo predomina in tutto il rimanente dell'edificio, venne turbata quell'armonia, che da una ben intesa disposizione di cose fra se dissimili, mena sempre ad unità d'effetto — E tale alterazione si fece maggiore pel progressivo addossarsi (dal XIV al XVI secolo) di cinque cappelle rientranti alla navata laterale posta *in cornu evangelii*; finchè dal male si dichinò al peggio, quando si sfondarono due aperture l'una a fianco, e l'altra al centro dell'abside corrispondente, quando con male assortito connubio si vollero fusi in un solo edificio Battistero e Cattedrale; e quando finalmente, ai non pochi monumenti del più schietto barocco, si aggiunsero i malaugurati restauri eseguiti fra il 1843 ed il 1847.

Vediamo ora quali sieno stati i benefici effetti dell'opera di lei riparatrice. A far capo dalla facciata, che trovo ora divisa in tre parti da quattro spigliate lesène in bella pietra da taglio, veggio surrogati alle deformi finestre a mezzaluna, tre occhi tondi, che dai vetri colorati irradiano nel tempio la luce, e soprastare ad essi, in bella foggia incastrati nel muro, i simbolici piatti di maiolica o scodelle, che a senso del Targioni Tozzetti accennerebbero ad un ricordo dei Crociati iti all'impresa di Maiorca, ed accedendo invece al Giardini, indicherebbero cotali luoghi, dove caritatevolmente si sfamavano i pellegrini. — Aprono pur ora l'ingresso al tempio tre porte; ma a quella veramente grandiosa di mezzo sorgono gemelle ai suoi lati altre due, che 'e nello stile e nella materia arieggiano modestamente la madre.

Con molto utile degli studj architettonici Ella ci faceva, non ha guari, apprendere nelle pagine di questo periodico (1), che se dal triangolo equilatero, col suo arco in terzo appunto, si generarono le proporzioni slanciate dell'architettura ogivale, da altro triangolo meno elevato, detto egiziano, vennero determinate quelle più moderate dell'architettura romanica. Or bene tali scientifiche proporzioni, sacrificate nel 1847 al mal inteso comodo di evitare la discesa di qualche gradino, vennero da V. S. fatte rivivere nella collocazione del nuovo pavimento in marmo al pristino livello, col qual provvedimento sollevando l'edificio, gli conferiva novella sveltezza.

E per vero, era questa una stringente necessità. — Come mai al soprastante ai restauri del 1847 era potuto isfuggire, che col rialzo del suolo, gli immani pilastri, anzichè pesante, avrebbero resa deformatamente schiacciata la chiesa? Che cosa era avvenuto degli antichi capitelli delle colonne, che di peregrina e svariata forma, nella loro studiata dissomiglianza rivelavano lo stile dell'epoca? Con novello furor vandalico scarpellati, avean ceduto il posto ad altri di uniforme disegno gettati in istucco; e fu buona ventura, se Ella dai meno sconciamente mutilati, potè ancora ritrarre il disegno di quelli, che fatti eseguire in cotto nelle officine di Vercelli, vediamo ora ricollocati negli alti lor seggi. — Quale era stata la sorte dei due absidi laterali? All'uno stava addossato un piccolo organo; nel centro invece dell'altro stava aperta una porta, che metteva alla sacristia; ed altra apertura eragli stata praticata a fianco per comunicare col sottostante Battisterio. Tali deformità l'avevano guasti siffattamente, che ferivano gli occhi di quelli anche meno dischiusi alle impressioni del bello; di che non è a dire, quale piacevole impressione abbia prodotto, il vederli riabbelliti accogliere nel loro grembo due

(1) Anno 1877, pag. 17 e segg.

divote capelle (1), i cui altari di forma basilicale vi rimenant col pensiero a secoli, da cui ci troviamo cotanto dilungati.

Nè meno felici riuscirono i restauri apportati alla cupola ottagonata, sotto cui si spinse alquanto più l'altar maggiore, dove torreggia il marmoreo gròppo rappresentante la Vergine Maria; poichè all'ingiro di essa, sotto di un sozzo intonaco stavano mascherate diciotto svelte colonnette in pietra, dai cui capitelli di non comune e grazioso disegno, si spiccano archetti tondi di mirabile effetto, armoniosamente rispondenti alle tre finestre archeggiate di tondo del sottostante abside corale.

Appena occorre ch'io ricordi l'aggiunta d'altro ambiente fatta alle sacristie e de' suoi due novelli accessi l'uno interno ed esterno l'altro; che accenni alla soppressione delle finestre della navata maggiore, per giovar meglio alla disposizione dei lumi; alla ricostruzione di porzioni di colonne capricciosamente divelte, alla riforma e decorazione del presbiterio, non che ad assaissimi altri particolari che taluno appellerebbe mi-

(1) Una di queste cappelle ritiene l'antica denominazione e titolo della *Trinità*. — Inedite memorie conservano che a lato del suo abside eravi una porta prospiciente il *castello*, che anzi un fascicolo membranaceo di atti del notaio Antonio Corruceo, serbato nell'archivio capitolare, porta la data dell'anno 1453 e la redazione *in ecclesia cathedrali apud portam S. Trinitatis*. Tale porta esisteva ancora nel 1565; perchè sopra di essa veniva murata un'iscrizione del cardinale Lomellini, vescovo di questa Chiesa dicente: BENEDICTVS S. MARIAE IN AQVIRO S. R. E. PRESBITER CARDINALIS LOMELLINVS EPISCOPVS VINTIMILIENSIS. MDLXV. Traccie di quella rinveniva ancora l'ingegnere B. Brunati, come lo chiarisce la sua relazione del 9 marzo 1843. Resti di un'antica scala di solida pudinga, che dal *castello* (ora monastero delle Lateranensi) metteva in vicinanza di questa porta alla cattedrale, vennero in luce pochi anni or sono, mentre il capomastro Antonio Anfosso attendeva a far scavare il letto pel novello lastricato; ma tale comunicazione riuscendo di sotto al livello del pavimento dell'attuale chiesa, è indubitato che accennava ad un passaggio fra il castello dei Conti e la vecchia Cattedrale longobarda.

nuzie; ma che rammentandoci una memoranda risposta del Buonarroti, ad un profano dell' arte, ripeteremo con lui: *le son minuzie è vero; ma sono le minuzie che fanno la perfezione; e la perfezione non è una minuzia.*

A degno complemento dell' opera occorreva, che all' edificio cui erano stati restituiti l' ordine e la proporzione, si conferisse pure una conveniente decorazione; e l' artista da lei indicato alla Commissione d' arte (1) ed al Consiglio di Fabbrica, mentre giustificava la usatagli parzialità, confermava la bella fama levata in Torino nel decorare la nuova chiesa di N. S. del Suffragio. Il gentile professore Carlo Costa, da provetto nell' arte, ha saputo pure interpretare in Ventimiglia il concetto cui s' era informata la S. V. Chiarissima in questo restauro; e l' approvazione dell' opera sua, che Ella testè ne ha fatta, è più bella lode per l' egregio artista, che associa al vero merito una ben rara modestia (2).

Pagato questo debito alla gratitudine, che come ventimigliese le devo, passerò ora a far parola del Battistero già poc' anzi accennato; e che per la sua antichità e pel rarissimo miracolo di conservare ancora intatte le parti più importanti che sortiva all' epoca della sua erezione, riscuote l' ammirazione degli intelligenti di cose d' arti e degli studiosi dell' an-

(1) Lo scrivente era stato chiamato a farne parte; ma pressochè al termine dei lavori, contro al disposto della deliberazione presa in adunanza generale della Commissione e della Fabbrica, essendosi portata innovazione nella scelta dei soggetti da tratteggiarsi nelle *medaglie*, innovazione che tornò vantaggiosa ad un S. Francesco Zaverio, che così trovò posto nella decorazione di una chiesa romano-bizantina, egli rassegnava le sue dimissioni.

(2) Giustizia vuole che qui si noti, come le mezze figure che fregiano la tazza dell' abside corale e quelle ricorrono nei quattro tondi soprastanti alle arcate del *Sancta Sanctorum*, sono opera dell' egregio pittore torinese Hartmann.

tichità. — Già da ben quattro lustri, da quando cioè prendeva a scrivere la storia di questa città, avea io indicato ai miei concittadini il raro pregio di questo monumento della primitiva età cristiana; soggiungendo poi nell' *Illustrazione dell' antico martirologio* di questa cattedrale: *farebbe opera di buon cittadino chi pensasse a ridonare all' antico lustro questo Battistero.*

La conferma però di tale giudizio avuta dalla bocca istessa di Teodoro Mommsen, principe degli archeologi moderni, e dall' Autorità preposta alla conservazione dei vetusti monumenti (1); il posto d'onore che nella grand' opera sui battisteri del mondo cristiano, si prepara a concedere a questo nostro ventimigliese, il dotto architetto americano Hatfield; e per fine l'autorevole parola di V. S. che fra i cultori delle discipline architettoniche cristiane tiene così alto seggio, mi avvalorarono sempre più a patrocinare la bella impresa, di francare questo nostro tempietto battesimale da un solenne sfregio, che se poté impunemente venirgli arrecato in secoli di gusto perverso, deve ora ripararsi, in cui, la Dio mercè, le sane idee artistiche hanno ripreso a trionfare.

Già Ella ha indovinato dove mirino queste mie parole; ma a procedere ordinatamente farà d'uopo premettere qualche cenno su questo edificio. Fiancheggia esso la Cattedrale, ed alla sua forma ottagonale del diametro di metri 8, 43 (non compresi i nicchioni, quattro semicircolari e quattro rettangolari) risponde pure il bacino di simile configurazione, che

(1) Il Ministero della Pubblica Istruzione, cui nella qualità d' Ispettore degli scavi e monumenti della città e Provincia lo scrivente rassegnava una relazione sullo stato di questo Battistero, con nota delli 8 maggio 1876 rispondeva: *Il Ministero conosce la grande importanza del Battistero della Cattedrale di Ventimiglia Pertanto, se per sostenersi ha bisogno di qualche lavoro di acconcime, il Ministero non sarebbe alieno dal concedere qualche sussidio. — Per il Ministro, Ferrati.*

costrutto di pietra calcare diligentemente scalpellata, s'erge nel bel mezzo del tempietto. L'altezza dei nicchioni, come è chiaro da due tuttora intatti, misurava sei metri e cinquanta centimetri; e sopra i loro archi tondi posa la superiore parte dell'ottagono, che va a chiudersi in una cupola emisferica coronata del lanternino. — Si accede al bacino per mezzo di due gradini; ed ai suoi lati (destro e manco di chi entra) s'aprono due pozzetti o loculi a semicerchio, destinati ai ministri che dovevano conferire il battesimo. — Sulle estremità circolari di questi loculi restano gli incavi, dove fermate da liquefatto metallo (ancora in parte aderente) si estolleivano sbarre di ferro, destinate a sorreggere cortine che proteggesero e velassero la nudità delle battezzande.

Se, come afferma il D'Agincourt, un carattere dell'antichità di questi monumenti si è l'esistenza dei gradini interni nella vasca stessa, anche questo pregio non fa difetto al Battistero di Ventimiglia; solo, l'ingombro di alquanto materiale in calce e pietra, adoperato per sorreggere una custodia in legno, dove sta riposto l'olio dei catecumeni e che deve essere rimossa, impedisce di poter riconoscere se dessi sieno in numero di due, chè tanti se ne vedono, ovvero di tre. Un foro finalmente s'apre in fondo di questo bacino per lo smaltimento dell'acqua immessavi, la quale per mezzo di sotterraneo canale vien portata fuori del sacro recinto.

Qui monta il notare, come conforme ai più antichi battisteri, dove oltre la grande vasca (che occupa sempre il centro) altra se ne serba più piccola destinata già al battesimo dei fanciulli, in Ventimiglia pure si abbia questa seconda confinata nel vano d'un nicchione, nè ad altro ora serviente che alla solenne benedizione del fonte, solita a farsi dal Capitolo della Cattedrale nel sabato santo ed in quello di Pentecoste. Si è in quelle due circostanze che il sacerdote celebrante immerge il cereo pasquale nella piccola vasca ripiena d'acqua

lustrale, che si distribuisce poi nelle famiglie. Ha dessa la forma di un immane mortajo a quattro punte, ricavato da bella pietra calcarea, e intorno al suo orlo ricorre, in disformi caratteri, un'antica iscrizione la quale ricorda, come un sacerdote Giovanni, l'anno mille cento incirca, facesse *rogare has fontes* (1).

Come Ella vede, egregio signor Conte, oltre il tempietto ed il bacino ottagonale, oltre la vasca di sussidio pel battesimo dei fanciulli, comuni ai più antichi battisteri, noi vediamo concorrere in questo nostro monumento tutti quei caratteri artistici ed archeologici che valgono a collocarlo fra i primi dei pochissimi che isfuggirono all'ira degli uomini ed alle avarie del tempo. Ebbene ch' il crederebbe? Da oltre tre secoli e mezzo sopporta tale sfregio, che si riputerebbe impossibile non che in un paese cristiano, in un paese dirizzato appena alla più mediocre coltura. Gioverà riferirle il fatto. — L'anno 1505 un pio ventimigliese, tratto indubbiamente dai recenti esempi di chi avea preso ad alzare le cappelle rientranti della navata sinistra, per senso di male intesa divozione disponeva nel finale testamento, che porzione del suo asse ereditario fosse destinata alla erezione d'una nuova cappella nella parte superiore del Battistero, da separarsi dalla sottostante per mezzo d'una volta (2). Pur troppo fu mandata ad effetto la malau-

(1) Già nell'anno 1864, a pag. 42 dell' *Illustrazione di un' antico martirologio ventimigliese* nel pubblicare per primo quest' iscrizione diceva: *lessi a stento sui margini di essa*. In fatto nei passati giorni, dopo ripetute prove di calchi, e coll' aiuto del ch. D. Marcello Remondini, ho potuto cavare la precisa lezione, che qui ripresento:

† INOMINE DNI EGO IOS INDIGS PBR AS FONTS ROGARE
 FECI OM . . . QVI LEGITIS ORATE PRO ME † . A . † M λ
 C λ

e che leggerei: *In nomine Domini ego Joannes indignus presbiter as (sic) fontes rogare feci omnes qui legitis orate pro me — anno millesimo centesimo.*

(2) Il documento che ci reca notizia di questo fatto e ci obbliga a scagionare il vescovo Nicolò Spinola dell' addebito, da noi fattogli nella Sto-

gurata volontà del testatore; poichè trovo, che nel 1603 il vescovo Stefano Spinola assegnava la cappella ad uso di sacristia (1); concessa poi nel 1617 dal suo successore Nicolò pure Spinola in giuspatronato al magnifico Giovanni Battista De Giudici, il quale non pago di fornirla d'un altare in marmo e d'una pregevole tela di Nostra Donna Assunta, volle provvedere nelle sue ultime volontà, che venisse pure decorosamente riattato il sottostante Battistero, da tanti anni lasciato in abbandono (2).

Ecco come veniva compiuto un atto di mutilazione, da cui il Battistero restava gravemente offeso non solo nell'organismo, ma in quella parte ancora che insieme coll'organismo concorre a formare lo stile, voglio dire nel simbolismo, destinato con allegorie diverse e con astratte analogie a rap-

ria di Ventimiglia, d'aver lasciato commettere tanto sconcio, si riscontra nell'archivio vescovile (*Regesta documentorum*, vol. V, pag. 229) e dice: *Nobilis vir Ludovicus Gibellus ordinavit in suo finali testamento in capella S. Joannis in qua solet conferri baptismum fieri testudinem sive crotam unam, ea altitudine, qua habiliter possit descendi in dicta capella per solitam portam et scalam; et ea crota voluta, super ea construaturn altare lapideum dicatum S. Johanni etc.*

(1) Il decreto di monsignor Nicolò Spinola, emesso nel 1603, dice: *Destinat capellam S. Joannis Baptistae pro sacristia quae commodior et in loco decentiori posita est.*

(2) Il nobile Gio. Battista De Giudici, col quale si estingueva nel XVII secolo in Ventimiglia l'antica e potente famiglia di tal nome, lasciava erede del pingue suo patrimonio le opere pie ed il Comune della città nativa, il quale riconoscente gli alzava un busto in marmo con onorevole iscrizione nella sala del Parlamento. Una particola del suo testamento che s'incontra nei rogiti del notaro Marco Maria Sapia (1630, 23 aprile), prescrive quanto segue: « *Item vuole et ordina che fra dieci anni prossimi a venire, debbano li heredi haver fatto accomodare il sito che resta sotto la capella di N. S. Assunta, nel quale è il battisterio antiquo di questa Cattedrale, in modo ehe possa servire per battisterio dell'istessa Cattedrale come già serviva* ».

presentar l'uso dell'edificio. Ecco un atto, che se considerato dal lato estetico, può dirsi vandalico; dal lato del simbolismo invece deve dirsi sfregio sacrilego; e rivelandosi troppo chiaro il vandalismo in chi toglie ad un edificio le giuste sue proporzioni, appena occorrerà che io spieghi perchè appellassi quest'atto un sacrilego sfregio.

Non ripeterò certo a Lei, come la presenza del Battistero accennasse nei primi secoli dell'era cristiana alla residenza episcopale; non entrerò neppure nella agitata quistione, se sia rispondente alla simbolica cristiana la forma ottagonale adottata, da pochissimi in fuori, nella più grande parte di questi edifici; imperocchè se apertamente opinano pel sì, quanti si attengono all'epigramma, che già decorava il Battistero eretto da S. Ambrogio in Milano (1); argomentano invece pel senso contrario il tempietto ottagonale di Giove, trovato fra le rovine del palazzo di Diocleziano a Spalatro, e l'aula balneare ottagonale del palazzo Laterano in Roma convertita dall'Imperatore Costantino in Battistero. — Laonde dovrebbe inferirsi, che se tal forma non può rigorosamente ritenersi come conseguenza d'un principio dottrinale, è giuoco forza considerarla almeno come accomodata applicazione di quel principio ad un fatto.

Gioverà piuttosto che io le rappresenti, come colla scomparsa della metà superiore del tempietto, venisse di necessità a sparire la simbolica colomba d'oro o d'argento, che dal lanternino della cupola scendeva giù sospesa, quasi a fermare il volo in alto del bacino, per rappresentare l'apparizione dello Spirito Santo nel battesimo di Gesù Cristo. — Rileverà

(1) Ecco l'epigramma conservatoci del Grutero:

Octachorum sanctos templum surrexit in usus,

Octagonus Fons est munere dignus eo:

Hoc numero decuit sacri baptismatis aulam

Surgere; quo populo vera salus rediit.

assai considerare, come oltre l'antico altare sparissero sotto l'inconsulta opera dei muratori i mosaici e le pitture rappresentanti i fatti dell'antico e del nuovo testamento (1), in cui soleansi beare gli occhi dei primitivi fervorosi credenti, come del pari rimanessero dimezzati quei nicchioni, dove soleano ritirarsi i catecumeni che si recavano ad assistere agli *scrutinii*, come per fine si porgesse occasione ad asportare altrove (2) e a trafugare tanti preziosi oggetti, che pel dimesso uso del battesimo per immersione, reputati inutili, si abbandonarono, come si farebbe di una veste passata fuor di moda. Non fu questa una distruzione del simbolismo, e non si dovrà con tutta ragione appellare sfregio sacrilego?

Come gli è possibile in fatti trasportarsi ora col memore pensiero al di là dell'ottavo secolo (chè solo da questo tempo principia l'uso del battesimo per infusione), e rappresentare alla nostra immaginazione la commovente solennità, onde conferivasi il battesimo nei giorni di sabato santo e di sabato di Pentecoste? Allorchè chiusosi il Battistero al cominciar della Quaresima, e suggellatene dal vescovo coll'anello le porte, non si riapriva che al giovedì santo per iniziar le cerimonie che precorrevano il conferimento del santo battesimo? Se resta ancora la vasca, che facevasi riempire d'acqua a spese del

(1) Dei viventi solo alcuni ricordano aver visto decorato ancora un nicchione della figura del Divin Precursore, dipinto a fresco; pochi mesi or sono però, mentre si praticava attorno al Battistero il passaggio alla novella sacristia, vennero in luce altre tracce di dipinti, ricorrenti intorno all'arco di nuovo nicchione scoperto.

(2) Veniva con ogni probabilità tolto dal Battistero e trasferito nel timpano del peristilio quel lastrone rettangolare, nel cui mezzo s'apre uno sfondo a foggia di coppa, con largo foro nel mezzo, leggendo nel Bombognini (*Antiquario della Diocesi di Milano*, pag. 14) che l'antico e pur ottagonò Battistero di Arsago conserva una *lapide fatta a guisa di piccola ara concava e forata nel mezzo*, della quale però non indica l'uso.

Comune (1), che avvenne dell'ambone da cui facevasi ai fedeli la lettura dell'epistola e dell'evangelio della messa? che dell'altare, cui accostavansi i rigenerati alla vita col primo dei sacramenti, per ricever quello della confermazione ed esser ammessi finalmente alla eucaristica mensa (2)?

E che nella Liguria venisse protratto fino al volgere del medio evo il costume di conferire il battesimo giusta il rito antico, che prescriveva una preparazione di tre mesi ridotta poscia a quaranta giorni, è chiarito dall'antico Statuto del Comune di Cosio compilato l'anno 1297. — Un capitolo di quel codice membranaceo prescrive, che nessuno possa aver nel battesimo più di tre padrini, uno *ad christianandum*, l'altro *ad renunciandum* il terzo *ad baptizandum* (3). Le quali tre

(1) Sebbene fino dall'anno 1311 venisse dal Concilio di Ravenna prescritto di far uso del battesimo per infusione, appare però dalle memorie di molte chiese, che in molte di esse continuossi per più d'un secolo ad attenersi all'antico costume — Ventimiglia fu fra quest'ultime, riscontrando nel codice manoscritto dell'archivio della città col titolo: *Liber hoc codex omnium et singulorum introituum et exituum Communis Ventimiliæ inchoatus tempore regiminis domini Ambrosii de Vernacia, MCCCCVIII*, segnato lo spese nel 1420 *in faciendo tirare aquas ad fontes in sabatho sancto* — 1421 *Item in faciendo portare aquas ad fontes in vigilia Pentecostis ut moris est* — 1422 *Item in faciendo implere fontes in festo Pasque*.

(2) L'antico altare, di cui più oltre si cercherà indagare la postura, era dedicato a S. Giovanni Battista. Nel secolo XV trovo memoria di un altro dedicato a S. Margherita, e di un terzo nel XVII dedicato a San Girolamo e di giuspatronato della nobile famiglia Oliva. Quantunque dal Concilio di Auxerre, tenuto l'anno 578, fosse severamente vietato il seppellire nei Battisteri, parendo sconveniente che si desse ricetto ai morti in luoghi destinati a rigenerare a nuova vita, pur nondimeno si ha, che il 10 luglio del 1334 veniva sepolto in quello di Ventimiglia fra Michele dell'Ordine dei predicatori, nel 1488 una gentildonna della famiglia Oignani e nel 1528 il canonico della Cattedrale Jacopo Grosso di S. Remo.

(3) Ecco il testuale capitolo, che cavo dal manoscritto, di proprietà del marchese Gio. Battista D'Oria di Dolceacqua: *De figlozis — Aliqua persona non debeat tenere figlozum sive figlozam ad baptizandum sive christianandum*

parole non troverebbero così facile spiegazione, ove non soccorresse prontamente l'antica liturgia, dalla quale si apprende, che il catecumeno, prima di ricevere il battesimo, doveva presentarsi al vescovo od al sacerdote da lui designato, richiedendo di venire ammesso a far parte degli ascoltanti della divina parola; e questo primo periodo del catecumenato, che domandava l'assistenza d'un padrino, appellavasi *christianare*. — Passava egli allora nel novero dei così detti prostrati o genuflettenti, e malleando per lui altro padrino, faceva rinuncia al demonio, al mondo ed alla carne, il che dicevasi *renunciare*. — Trascorsi quei due periodi, per lo più in uno dei due sabati suindicati, ordinariamente verso le ore nove del mattino, e non rare volte carche le spalle d'una pesante croce, spogliato degli abiti, discendeva nel bacino e con trina immersione, durante la quale il sacerdote tenea la destra distesa sopra il suo capo, veniva rigenerato alla vita spirituale, assistendo un terzo padrino; e questo dicevasi *baptizare*. Quanti bei ricordi in poche linee di un obliato codice!

Resta ancora che io dica della porta d'ingresso. — Benchè d'una sola andassero forniti di solito i Battisteri, due ne lascerebbe supporre al nostro una carta dell'anno 1462. Nell'atto di cessione della chiesa di Santa Chiara, fatta il 6 aprile di detto anno dal Capitolo della Cattedrale alla Confraternita dei Disciplinanti (*verberatorum*), accennandosi a due monumenti sepolcrali destinati alla tumulazione dei cadaveri di coloro che erano iscritti al pio sodalizio, si dice esser uno *ante portam ecclesiae S. Joannis Baptistae versus orientem* (1) e l'altro *lapideum, stare super murum novum apud dictam ecclesiam S. Joannis*

nisi tres, scilicet unus ad christianandum, alius ad renunciandum, alius ad baptizandum, sub pena solidorum iiij pro quolibet et qualibet vice, et justitia hec possit inquirere suo officio per unum testem et credatur.

(1) Questo documento è conservato nell'archivio capitolare. Quella porta, che prospettava l'attuale altare dedicato a S. Luigi, venne chiusa l'anno 1846.

versus montaneam (1). Gli è chiaro, che ove il Battistero fosse stato fornito d'una sola porta d'ingresso, non sarebbesi aggiunto il *versus orientem*; e in fatti è già stato da noi addietro asseverato, colle parole del testatore Ludovico Gibello, che in esso poteasi discendere *per solitam portam et scalam*. Dove erano questa porta e questa scala?

Due gradini di pudinga, avanzo di abbandonata scala, si vedevano prima del 1846 ancora incassati nel nicchione che sta di fronte all'attuale porta d'ingresso; e tale sfondato rispondendo esteriormente al lato dell'ottagono, che guarda tramontana, nel senso appunto in cui sono aperte le porte d'ingresso alla Cattedrale, è indubitato che quivi si ha a cercare l'antica e principale entrata. — Tra questa ed il muro di mezzogiorno della torre del campanile (2), (non essendo ancora state costrutte le capelle della Consorzia, detta poi di S. Carlo, e quella dell'Angelo Custode ora di N. D. della Misericordia) si stendeva allora una piazzetta, sulla quale si apriva la porta del Battistero, decorata del portico od atrio (*narthex*), dove raccoglievansi i catecumeni, mentre si celebravano i preliminari del Battesimo (3). Col sussidio di questa preziosa

(1) La parte superiore del campanile, ammodernata nel secolo scorso sui disegni dell'architetto ventimigliese Bartolomeo Buonsignore, già tra lo spirare del XIV e il principiare del XV secolo, andava fornita di pubblico orologio, apprendendo dal citato codice del podestà Ambrogio di Vernazza, che l'anno 1435 si pagavano lire dieci *pro actando rologium magistro Andree de Arena*.

(2) Le parole *murum novum apud dictam ecclesiam S. Joannis Baptistae* rivelano chiaro, che se era stata di fresco eretta la cappella di N. D. della Consorzia (1458, 19 febbraio), non era però ancora costrutta la cappella dell'Angelo Custode; e per verità con questa aggiunta dovea sparire ogni muro vecchio e nuovo, perchè il Battistero rimase incluso nella Cattedrale.

(3) I due fusti di colonna, rinvenuti intorno le mura del Battistero, mentre nel 1840 si scavavano le fondamenta del Seminario, si dovrebbero ritenere, a senso di taluni, quali resti di quel distrutto portico.

traccia, torna agevole indagare, dove potesse sorgere l'antico altare dedicato al Santo Precursore, solito a collocarsi in faccia alla porta d'ingresso, e ad avere, ai suoi lati destro e manco, i due pozzetti incavati attorno al bacino ottagonno pei ministri del sacramento. Con tai criteri è giuocoforza assegnarne il luogo al nicchione, dove è stata recentemente praticata la porta d'ingresso; e la circostanza riferitami dal signor Preposito della Cattedrale, canonico Nicolò Noaro, che cioè durante quell'opera si sarebbe rinvenuta una ragguardevole quantità di pietre lavorate a scalpello, giova, a mio credere, ad avvalorare questa ipotesi.

Ma ormai pel moltiplicarsi fra le mie mani le cose degne di memoria, m'avveggo d'aver passati i termini d'una lettera; laonde nel por fine, non mi resta che di supplicarla a voler compiere l'opera sua col fornirci altro progetto, che come ha già fatto della Cattedrale (1), così valga a rimetterci sotto gli occhi l'antico e venerando nostro Battistero. I dotti suoi suggerimenti torneranno di potente stimolo a dare mano ad un'impresa, cui devono concorrere quanti hanno in ossequio la religione ed in onore l'antichità.

Vi concorrerà il clero, perchè, se gli è indubitato, che a far rivivere grandi e nobili istituzioni, importa assaissimo richiamarle ai loro principii; quale più opportuno risveglio per le idee religiose, che il restituire all'attuale società cristiana, di così fievoli spiriti, quel venerando lavacro, dove dopo lunga

(1) Dessa veniva riaperta solennemente al culto la sera del 19 di questo mese, da Monsignor Tommaso dei marchesi Reggio, vescovo di Tanes, *in partibus infidelium*, dato coadiutore con futura successione al venerando e più che nonagenario monsignor Lorenzo Battista Biale, e inaugurava col solenne rito della ribenedizione dell'antico Tempio, il pastorale suo ministero. — Un'iscrizione dettata dall'eminente latinista comm. Tommaso Vallauri, conserverà memoria degli eseguiti restauri e dei nomi di coloro, che di quest'opera, in particolar modo, bene meritano.

prova venivano rigenerati i novelli credenti? Appena occorre il dire, che con tale restauro, meglio che a riprodurre una vetusta forma architettonica, si concorrerà a risvegliare, se fia possibile, un fervore intiepidito.

Vi concorrerà il laicato, poichè tale monumento fa parte del suo più prezioso patrimonio. — Chi ignora infatti, che Battistero ed Episcopio, Cattedrale e Palazzo del Comune sono nati ad un tempo, e non sono che l'esplicazione di un solo concetto, la Società cristiana e civile del Medio Evo? Potrà la generazione presente non riconoscere questa eredità, e riconosciutala non sentirà il debito di religiosamente farla rispettare? Io non ne muovo neppur dubbio; poichè se scorgo una straordinaria operosità in produrre il nuovo, ho dovuto ammirare non ha guari un vivissimo impegno a conservare l'antico.

E intanto, nel far voti che Ella possa consecrare lunghi anni l'autorità del nome ed il frutto degli studj al decoro dei nostri monumenti antichi cristiani, godo sottoscrivermi con pienezza di stima

Di Lei, egregio signor Conte,

Ventimiglia, li 3 Maggio 1877.

Dev.^{mo} ed Aff.^{mo} Servo ed amico

GIROLAMO ROSSI.

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

(Continuazione da pag. 127)

IX.

SEZIONE DI STORIA.

Tornata del 2 Marzo 1877.

Presidenza del Preside cav. avv. CORNELIO DESIMONI.

Si continua la lettura dal socio Claretta, riguardante i casi della *Guerra di Genova nel 1672.*